



VIOLENT BORDERS

Un reportage d'inchiesta sulla rotta balcanica
di Michele Aiello, Giorgio Fruscione e Valentina Marconi

A due anni di distanza dalla chiusura delle frontiere orientali dell'Unione Europea, donne e minori migranti raccontano l'altra faccia della rotta balcanica. Grazie a una serie di racconti personali ambientati in Serbia, il reportage svela la violenza inflitta a donne e minori da parte di forze di polizia di alcuni paesi europei e gruppi di trafficanti.

Cosa significa essere una madre, un bambino o un adolescente quando viaggi a piedi per 4.000 km, attraversi numerosi confini, subisci violenze da polizia e trafficanti, e rimani bloccato in un paese di cui non sai nulla?

La Serbia, definita da molti la nuova Calais, ha visto diminuire il numero di richiedenti asilo accolti rispetto agli anni scorsi, ma rimane un angosciante limbo per tutte le persone in transito, forzate a permanere in centri governativi alienanti e sconnessi dalla vita quotidiana dei centri abitati.

A causa dei respingimenti al confine ungherese, croato e rumeno, nonché dell'esiguo numero di persone che l'Ungheria accetta (circa 10 a settimana), i tempi di attesa per uscire legalmente dalla Serbia possono superare l'anno. Durante tutto questo periodo le persone rischiano di impazzire, condizione aggravata dai numerosi traumi subiti nei precedenti passaggi di frontiera. Ad oggi, si contano ancora circa 4.000 rifugiati fermi in Serbia: circa il 50% sono minori e donne. Questo reportage tenta di dare loro voce attraverso alcuni personaggi e racconti paradigmatici raccolti tra febbraio e marzo 2017.



Malika, Fawzia and Maria sono tre donne afgane sui trent'anni. Tutte stanno vivendo in centri governativi serbi, nei quali aspettano da più di un anno di ricevere i documenti per entrare in Ungheria e poi proseguire il viaggio. Anche se queste donne si conoscono, non parlano delle loro storie, perché all'interno dei centri serbi qualcuno potrebbe usarle contro di loro. Ma all'interno della stanza di Malika, lentamente si crea un'atmosfera di fiducia reciproca e le tre donne cominciano a raccontare le loro esperienze più tristi. Malika è stata rapita e derubata di tutti i risparmi familiari dai trafficanti. Maria stava in viaggio con un bambino di 6 mesi che non era in grado di allattare. Fawzia è stata aggredita da poliziotti bulgari e per questo ha perso il bambino al sesto mese di gravidanza.

Oltre alle donne e ai loro figli, anche i minori non accompagnati sono una delle categorie più vulnerabili. Alcune centinaia di minori non accompagnati si muovono fuori dai centri governativi e cercano di attraversare il confine illegalmente, ma questa pratica prevede sistematicamente il respingimento, preceduto da pestaggi e morsi di cani da parte delle polizie di frontiera. Abdul (14 anni) ha provato una ventina di volte a passare i confini ungherese, croato e rumeno. Durante la sua testimonianza sorride sardonico e insulta i poliziotti dei paesi dell'Unione Europea con cui si è "confrontato". Anche Ansar (15 anni) insulta la Bulgaria con fare divertito e afferma di non volere che anche suo padre intraprenda la rotta verso l'Europa.

Il reportage si muove così tra i centri governativi e gli accampamenti informali di Belgrado, quando ancora esistevano le cosiddette "barracks" dietro la stazione della capitale serba. All'interno della narrazione si ergono due luoghi che fanno da contraltare alle storie dei rifugiati: da una parte il muro ungherese, disumano, autoritario e militarizzato; dall'altra, un assaggio della vita notturna di Belgrado, che rappresenta, in senso lato, la società europea, sorda e cieca di fronte ai drammi dei profughi contemporanei.

TRAILER

<https://www.youtube.com/watch?v=hcXnmQH7IAY>



ATTUALITÀ E OBIETTIVO

Le riprese del reportage sono state effettuate nel marzo 2017, ma il loro significato è ancora attuale. In primo luogo, è fondamentale colmare una lacuna della stampa europea: le testimonianze dirette delle donne in transito sono infatti rarissime nei prodotti audiovisivi. La loro vulnerabilità e questioni legate a retaggi culturali fortemente patriarcali relegano le donne al silenzio e la narrazione viene spesso delegata agli uomini. Ciò rende troppe storie invisibili. In secondo luogo, larga parte dell'opinione pubblica europea non è a conoscenza del fatto che i minori non accompagnati vengano violentemente respinti dalle forze di polizia di Stati dell'UE come Croazia, Ungheria, Romania e Bulgaria. Ciò avviene in palese violazione dei diritti umani e consiste nella messa in atto di trattamenti inumani e degradanti.

L'obiettivo principale di *Violent Borders* è quello di portare alla luce le storie di persone sottorappresentate nella narrazione ufficiale, come donne e minori non accompagnati. Le donne, in particolare, subiscono violenze di vario tipo e, secondo quanto riportato dalle intervistate, la loro situazione è particolarmente vulnerabile soprattutto quando viaggiano da sole.

Il caso serbo può valere per tutti gli altri Paesi di transito della rotta balcanica e fare in modo che, attraverso una rinnovata attenzione alla questione, anche altre storie vengano a galla.

PUNTO DI VISTA E APPROCCIO ARTISTICO

Il reportage si muove su più livelli di racconto. Le donne vengono intervistate all'interno dei centri governativi serbi, dove al momento staziona la stragrande maggioranza dei migranti. I minori non accompagnati, invece, vengono intervistati all'interno delle vecchie "barracks" di Belgrado, oggi demolite. Se nelle "barracks" hanno vissuto provvisoriamente picchi di 2000 persone, oggi a Belgrado dormono per la città in luoghi di fortuna circa 200 persone al giorno.



Se il racconto sulle donne è senza ombra di dubbio attuale, la testimonianza dalle “barracks” potrebbe risultare superata, ma non lo è. Queste testimonianze sono tuttora paradigmatiche perché, a distanza di un anno dalla demolizione degli accampamenti informali, i ragazzi tentano ancora di passare i confini coi trafficanti e hanno solamente modificato la loro strategia. Se prima soggiornavano nelle “barracks”, oggi soggiornano in centri alienanti come quello di Obrenovac, poco lontano dalla capitale serba.

Violent Borders, che verrà pubblicato contemporaneamente in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo e serbo vuole essere un reportage europeo che espone i paradossi della militarizzazione dei confini, i cui costi non hanno chiuso la rotta e le cui conseguenze sono per la maggior parte feroci ferite inflitte ai soggetti più vulnerabili.

Il reportage è strutturato in due episodi: il primo dedicato alle testimonianze delle donne; il secondo dedicato ai giovani, spaziando dal confine con l’Ungheria a Belgrado. Visto nel suo insieme, Violent Borders si struttura in due blocchi principali con due deviazioni minori particolarmente significative:

- il primo blocco è dedicato alle donne ferme nei campi governativi che aspettano di passare il confine attraverso l'unico sistema legale possibile, la controversa lista per entrare in Ungheria;
- il secondo blocco si basa sulle testimonianze dei minori non accompagnati a Belgrado, che invece provano e riprovano implacabili a passare il confine illegalmente, nonostante le continue storie di pestaggi e minacce;
- la prima deviazione si pone tra i due blocchi ed è un piccolo ritratto del campo ufficiale, ma informale, di transito presso la dogana di Kelebija tra Serbia e Ungheria, che mostra il controverso passaggio legale tra i due paesi;
- la seconda deviazione si pone alla fine del documentario e mostra un tranquillo sabato sera per le strade di Belgrado, che rappresenta la normalità della città, incurante del fenomeno epocale che la interessa, e per estensione, il disinteresse dei cittadini europei per il tema.



BIOGRAFIA DEGLI AUTORI

Michele Aiello (1987) è autore di documentari e formatore di video partecipativo. Socio dell'associazione culturale ZaLab, collabora con Radio3 Rai e il Laboratorio Teatrale Integrato Piero Gabrielli del Teatro di Roma. Laureato in Relazioni Internazionali e specializzato in conflitti armati e marginalizzazione delle minoranze, conduce anche attività di giornalismo free-lance con video-reportage e inchieste. Tra i suoi lavori: Paese Nostro (documentario, 120', in produzione); FuoriClasse (documentario, 74', 2016); Radio Freccia Azzurra (radio-documentario, 73', 2016); El Cambio (reportage, 2016). Vive a Roma. Contatto: micheleaiello@zalab.org

Giorgio Fruscione (1987) è analista politico specializzato sui Balcani. Lavora come giornalista freelance ed è vicedirettore di East Journal. Collabora con Balkan Insight, EastWest e ISPI. Vive a Belgrado e parla correntemente serbo-croato, inglese e francese. Contatto: giorgio.fruscione1987@gmail.com

Valentina Marconi (1987) è una giornalista freelance che vive tra Ginevra e Amman. Laureata in Arab World Studies a Durham, ha studiato e lavorato in diversi paesi tra cui Inghilterra, Egitto, Italia e Spagna. Parla fluentemente inglese, spagnolo e arabo. Ha pubblicato articoli su il Giornale dell'Umbria, The Post Internazionale, Osservatorio Iraq, Papers of Dialogue, Catalan News Agency, The English site of the Agència Catalana de Notícies (ACN) and Melting Pot Europa. Ha prodotto "Barcelona: Ready to Welcome?" (documentario, 43', 2017). Contatto: valentina.marconi29@gmail.com